

IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 5
 Anno CII
 SETTEMBRE - OTTOBRE 2006

Spedizione in abbonamento postale
 Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
 Italia € . 20
 sul c.c.p. n°13438312
 Estero (via area) € . 35

Redazione - Amministrazione
 Via J. Monico, 1
 31039 Riese Pio X (Treviso)
 Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
 Giovanni Bordin

Autorizzazione del
 Tribunale di Treviso n°106
 del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
 di Berio Primo
 Via Castellana, 50
 31039 Riese Pio X (TV)
 Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

GUARDANDO AL NUOVO ANNO 2007 PAG. 3

CONOSCERE PIO X

**IL PRIMO VIAGGIO
 DI MONS. SARTO A ROMA** PAG. 4

BENEDIZIONI E GRAZIE PAG. 5

UNA GUARIGIONE PRODIGIOSA PAG. 6

NUOVI DOCUMENTI SU PIO X PAG. 7

**SI PUÒ ANDARE IN PARADISO
 ANCHE ZOPPICANDO** PAG. 8

CRONACA PARROCCHIALE

21 SETTEMBRE: FESTA DI S. MATTEO PAG. 9

**OTTOBRE 2006
 MESE RICCO DI CELEBRAZIONI** PAG. 10

FESTA DEI GIUBILEI DI MATRIMONIO PAG. 11

FIDANZATI 2006 PAG. 12

FESTA AL CAPITELLO DELL'IMMACOLATA PAG. 13

**25° ORDINAZIONE SACERDOTALE
 DI DON GIUSEPPE GANASSIN** PAG. 14

IN RICORDO DI...

MONS. GILDO BERNO PAG. 15

FRANCO FEDERICI, FRANCA NORIO PAROLIN PAG. 22

VITA PARROCCHIALE PAG. 23

GUARDANDO AL NUOVO ANNO 2007

MONS. GIOVANNI BORDIN

Siamo giunti con questo numero alla conclusione del 2006, anche se il numero che chiuderà l'annata sarà quello di novembre e dicembre 2006. La raccolta degli articoli, la composizione grafica, la stampa e la spedizione ritardano l'uscita di questo periodico. Ogni numero riflette non ciò che avverrà, ma ciò che è già avvenuto!

Anche questo numero è pieno di grandi notizie. Alcuni articoli aiutano a conoscere sempre meglio e di più il nostro Santo e aprono questo numero. Particolarmente abbondante poi la cronaca riguardante la vita della comunità parrocchiale.

I giubilei di sacerdozio e di matrimonio hanno un posto prioritario, come risulta dagli articoli che li rievocano. Ma l'argomento centrale riguarda Mons. Gildo Berno, che doveva celebrare il 70° di sacerdozio, proprio nel mese di ottobre, e che il Signore ha chiamato in cielo a 94 anni.

È il secondo doloroso e importante lutto che ci ha colpito, prima p. Fernando Tonello ed ora Mons. Gildo Berno. È diventato sacerdote nella diocesi di Gorizia, dove ha esercitato il suo ministero per oltre cinquant'anni. Don Gildo, così è sempre stato chiamato, ha sempre coltivato i suoi profondi legami con Riese, non solo perchè qui hanno sempre abitato i suoi cari, ma perchè ha sempre ritenuto grande privilegio essere dello stesso paese dove era nato S. Pio X. Non mancava mai agli incontri con i sacerdoti suoi compaesani, alle feste dei suoi nipoti e cugini, alle feste che onoravano le ricorrenze riguardanti S. Pio X.

Ha vissuto con grande gioia e partecipazione il

cammino glorioso della esaltazione del cittadino Giuseppe Sarto. Non ha mai dimenticato di emulare la sua santità di vita e il suo generoso apostolato.

Alcuni articoli lo ricordano come un pastore zelante, efficace, generoso, per tutta la sua lunga vita, fino alla sua morte.

Possiamo poi leggere come un disegno divino la sua dipartita da questa terra proprio alla vigilia del settantesimo anno di sacerdozio. Voler ricordarlo con gratitudine al Signore, lui che ha dovuto lottare per diventare prete, e che ha sempre vissuto con gioia e impegno il suo sacerdozio.

Invece il Signore ha voluto che celebrasse la ricorrenza in cielo. Onore e pace all'anima sua; a noi resta l'esempio di un sacerdote che ha vissuto per tanti anni per il Signore e per le anime. È stata data una testimonianza che comprova questo giudizio il giorno del suo funerale, nella parrocchia di Bruma Gorizia che fu sua per oltre cinquant'anni.

Una grande folla di anziani, adulti e giovani ha dimostrato la propria gratitudine per quello che fu per loro il padre e il maestro di vita spirituale. Il Vescovo diocesano in persona ha presieduto il rito funebre, con la partecipazione di una buona metà di sacerdoti di Gorizia. Le parole del Vescovo hanno messo in rilievo le virtù del pastore e del padre.

Ora riposa tra tanti suoi parrocchiani in attesa del grande giorno della risurrezione. Quella risurrezione che Lui ha sempre creduto e insegnato, che è per tutti noi vivi cristiani la grande ultima speranza.

Buon Natale e Buon Anno a tutti, con cordialità.

IL PRIMO VIAGGIO DI MONS. SARTO A ROMA

GINESTA FASSINA FAVERO

Don Giuseppe Sarto, sacerdote dal 1858, aveva svolto il suo ministero come cappellano a Tombolo e Parroco a Salzano, ma mai aveva avuto il tempo e il denaro per fare un viaggio a Roma.

Finalmente nel 1877, era allora da due anni cancelliere di curia e canonico del capitolo della cattedrale di Treviso, in occasione del giubileo episcopale di Pio IX, ebbe la fortuna di andare per la prima volta nella città eterna con l'incarico di umiliare al Santo Padre l'album e l'obolo della Diocesi trevigiana.

Come riuscisse allora a mettere insieme il denaro per il viaggio e il breve soggiorno nell'Urbe, lo confidò, con la sua semplicità, in una lettera a un cugino prete: *"e a spese di chi, direte voi, farete questo viaggio? Un poco per sorte: il Signore e i buoni cristiani"*.

Partì dunque da Treviso il 31 maggio, festa del Corpus Domini, a mezzogiorno, e arrivò a Roma il primo giugno alle 6.20 del mattino. Da lontano, alla prima luce del giorno di quella bella primavera, fu colpito dalla vista della grande Cupola di S. Pietro e non immaginò, certo, di essere destinato a cingere, ventisei anni dopo, sotto di essa, la corona dei tre regni.

Ad attenderlo alla stazione c'era un altro dei Trevisani venuti a rappresentare la Diocesi. Era arrivato prima di lui e lo accompagnò all'alloggio che gli era stato fissato in Piazza S. Barbera, Via Giubbonari 89, presso il Signor Antonio Collalti. Depositato lì il modesto



bagaglio, andarono poi insieme a far visita al signor Pietro Re, spedizionario apostolico, per stabilire il tempo e il modo di consegnare l'obolo al Papa.

La sera di quella sua prima giornata romana, il canonico Sarto andò a S. Pietro in Vincoli, la basilica nella quale Pio IX era stato consacrato Vescovo.

Lì, con grande apparato di quadri storici a llogorici, di addobbi di sete rosso e oro, si teneva il triduo preparatorio alla festa.

Abbagliato da quelle magnificenze romane così descriveva al cugino: *"Sarebbe impossibile dirvi l'impressione e le meraviglie che ho contemplato specialmente nella fornitura della chiesa"*. Nella stessa lettera descriveva anche lo spettacolo della città piena di pellegrini: *"E' commovente l'incontro che si fa da ogni parte dei pellegrini stranieri, che vanno alle visite delle chiese e pregano così bene da invogliare i più ritrosi e infervorare i più tiepidi"*.

Per suo conto, egli cercò di pellegrinare pietosamente ai luoghi sacri di Roma, per quanto il tempo libero dalle celebrazioni e dagli affari che doveva trattare in curia fosse assai limitato.

La giornata più importante di tutto il pellegrinaggio fu quella di domenica 3 giugno.

Le celebrazioni iniziarono alle sette, nella basilica di S. Pietro in Vincoli, con l'imposizioni di piccole croci di lana ai pellegrini e continuarono con Messe, musiche e canti fino

alle undici quando la folla uscì di chiesa e si avviò al Vaticano.

"Ho visto il Santo Padre" riferiva il giorno dopo il canonico Sarto al signor Pietro Re. *"Quantunque ieri fosse tale il numero dei pellegrini italiani da non trovare una sala in Vaticano che li potesse contenere, nessuno meglio di me e dei miei compagni lo ha visto e ammirato. Lo scopo del mio viaggio è raggiunto"*.

Ebbe poi la gioia di poter contemplare un'altra volta il mite e maestoso volto di Pio IX quando gli presentò l'obolo e l'album della Diocesi di Treviso.

Purtroppo i giorni che si fermò a Roma furono pochi.

L'11 giugno, già a Treviso, confidava ad un amico: *"Sono ancora sotto l'impressione delle più dolci emozioni dopo di aver visitato le Basiliche di Roma, i monumenti cristiani, le*

catacombe, la Scala Santa, dopo aver ammirato l'angelico Pio IX e di aver, la seconda volta, baciata a Lui la benedetta mano, ho pieni l'anima e il cuore di tutto che basta a far contento un sacerdote cristiano".

Non immaginava certo di essere giunto appena in tempo a venerare Pio IX, del quale era un acceso devoto, perchè il Pontefice, già stremato di energie, dopo otto mesi, morì.

Ma il pio pellegrino, anche col passare del tempo, ne conservava la memoria e nel settembre, a un prete trevisano, che andava a Roma, raccomandava:

"Da per me un saluto ai luoghi santi che ricordo ancora ogni dì, specialmente alla tomba degli Apostoli dove piansi per commozione".

Quasi non altro pare Egli abbia veduto in quel primo incontro con la città che un giorno sarebbe stata spiritualmente sua.

BENEDIZIONI E GRAZIE

La sig. Cecilia Pigozzo, residente a Guelph (Canada), in visita ai parenti di Altivole e Riese, fedele lettrice di Ignis Ardens da tanti anni, puntualmente rinnova l'abbonamento e lascia una generosa offerta rivolgendosi a S. Pio X con questa supplica:

*"Caro Para Sarto, ti ringrazio per aver vegliato sempre sulla mia famiglia.
Ti prego con fervore affinché non ci manchi la tua protezione;
in particolare ti affido i miei figli Luisa e Tony e le loro famiglie.
Grazie, umilmente invoco la tua celeste benedizione!"*



UNA GUARIGIONE PRODIGIOSA

DON RENATO GAZZOLA

Nell'inverno del '54 lo zio Palmiro, reduce dalla guerra di Russia, era nella sua situazione di malattia psico-fisica per cui era praticamente paralizzato, camminava con le stampelle; era stato ricoverato al neurologico di Padova ed era proposta un'operazione al cervello, ma la famiglia fu consigliata da amici ben informati (la sig. Pia Andreazza) di non tentare, perchè il rischio era grave.

Ho bene in mente la visita allo zio che abbiamo fatto in quella occasione: (mi ricordo di una lunga camminata dall'ospedale ad una grande piazza lungo un muro). Una sera dunque, durante il filò (di cui ci sarebbe tanto da raccontare) il suo figlio Sergio 3-4 anni cominciò stranamente a chiedere a suo padre di alzarsi e camminare da solo, senza stampelle; io ho in mente il fatto in maniera chiara, tanto da ricordarmi la posizione esatta dello zio in quel momento del dialogo; naturalmente Palmiro non voleva, ma Milva, la moglie, invitò il marito a fare come diceva il bambino; io ho saputo solo recentemente, ma l'ho sempre sospettato, che avesse fatto un voto al nostro Santo Pio X.

Lo sospettavo perchè le preghiere della sera che lei faceva con i suoi figli (ogni famiglia dopo il Rosario comune si riuniva singolarmente per le preghiere della sera) terminavano sempre (diversamente da noi) con la supplica a S. Pio X per la guarigione del marito; quell'anno poi Pio X era stato proclamato Santo.

Palmiro allora di fronte all'insistenza dell'invito e di chi lo faceva, raccomandando ai vicini di sostenerlo, tentò di alzarsi da solo e si alzò perfettamente guarito, immaginatevi tra quale stupore dei presenti. In chiesa la domenica il parroco mandò Palmiro a raccogliere le elemosine, affinché tutti si rendessero conto della realtà del fatto.

Io ricordo come lo guardavo salire e andare il bicicletta, pensando alla situazione totalmente diversa di pochi giorni prima. Ricordo pure come tanti amici venivano a trovarlo per rendersi conto dell'accaduto.

Ma nel 1957 il Frattolin mise in vendita la campagna; con l'aiuto degli zii del Canada e di Torino, Palmiro e Umberto col padre Giuseppe comperarono una parte delle Fontane; un giorno misurando il campo, Palmiro, più grande, prende la cordicella del geometra, e aggrappato ad un albero (che c'è ancora) si sporge verso il centro del torrente Avenale che segna il confine. Si sporge troppo e cade nell'acqua fredda. Fu portato e asciugato nella vicina casa dei Pasto e poi a casa sua, ma il freddo ebbe il sopravvento, per cui comparve una semi paralisi che si portò per tutta la vita.

È passato tanto tempo da quando è avvenuto questo fatto straordinario.

Ma penso sia bene che, anche chi allora non c'era, venga a conoscenza di come S. Pio X sia sempre venuto in soccorso di chi Lo invocava con fiducia.

NUOVI DOCUMENTI SU PIO X: PUBBLICATE LE PASTORALI MANTOVANE

GIANPAOLO ROMANATO

*Le lettere che Sarto scrisse da vescovo di Mantova anticipavano molti temi del pontificato:
articolo appreso in "La Vita del Popolo"*

L'anno prossimo si ricorderà il centenario dell'enciclica Pascendi di Pio X, un documento fondamentale nella storia del papato e della Chiesa novecentesca.

L'enciclica sanzionò infatti la condanna del modernismo, la corrente teologica che stava cercando di riavvicinare la cultura cattolica al pensiero moderno, dopo la lunga stagione dell'intransigenza.

La vittima più illustre della repressione che ne seguì fu, come è noto, Ernesto Buonaiuti. Sull'origine di quel testo, e sui suoi estentori, gli studiosi non sono ancora arrivati a conclusioni sicure.

Ora però la pubblicazione delle lettere pastorali che Giuseppe Sarto, il futuro pontefice, scrisse quand'era vescovo di Mantova (1884-1893) ci dicono che il suo orientamento antimoderno, e antimodernista, era pienamente delineato prima dell'elezione a papa.

Emblematica al riguardo la lettera per la Quaresima del 1887, che in talune argomentazioni anticipa i contenuti della Pascendi. Il volume, introdotto da una presentazione di Quirino Bortolato, è stato curato da Stefano Siliberti (Giuseppe Sarto vescovo a Mantova.



Lettere Pastorali, Mantova, 2006) e si affianca all'edizione delle pastorali che scrisse a Venezia (La pastorali del periodo veneziano 1894-1903) apparse qualche anno fa, a cura di

Antonio Niero, in due volumi editi della Fondazione Sarto a Riese Pio X.

Oltre al modernismo, in questi testi si anticipano altri temi che saranno centrali durante il pontificato, in particolare le riforme liturgiche, il rinnovamento della musica sacra e il ripristino del gregoriano (lettera 1° maggio 1895), oggetto del motu proprio Inter sollicitudines, di poco successivo alla sua elezione.

Mantova aveva favorito anche l'incontro con Lorenzo Perosi - del quale si ricorda quest'anno il cinquantenario della morte - che Sarto chiamerà a Venezia affidandogli la direzione della Cappella Marciana e spingerà poi a Roma, dove dirigerà la Cappella Sistina e diventerà il massimo artefice del ritorno al canto gregoriano, sicuro punto di riferimento nel disegno di riforma impostato dal Pontefice.

I documenti ora pubblicati hanno dunque un valore che va ben oltre alla semplice curiosità erudita.

SI PUÒ ANDARE IN PARADISO ANCHE ZOPPICANDO

G.F.F.

Si chiamava Rita C. la ragazza di Roverbella paese situato nella provincia e diocesi di Mantova) che era certa di avere la vocazione religiosa perchè sentiva un grande desiderio di donare tutta se stessa al servizio di Dio e del prossimo. Purtroppo, però, era bruttina e ignorantella perchè aveva frequentato appena la terza elementare e, per di più claudicante a causa di una poliomielite che l'aveva colpita da bambina. Reggevano a quel tempo (si era nel 1887) l'asilo del suo paese le suore Ancelle della carità che avevano la casa madre a Brescia. Rita si presentò dalla Superiora e le espresse il suo desiderio di entrare a far parte della loro Congregazione, ma ebbe una grande delusione, perchè questa, dopo d'averla ben guardata, le disse con una certa aria di sufficienza: *"Per essere accettata in convento, oltre alla vocazione, è necessario avere anche certi requisiti fisici che tu non hai. Abbandona l'idea di farti suora e resta in casa ad assistere i tuoi genitori"*.

Povera ragazza!

Pianse tutte le sue lagrime. Ma poi si fece coraggio e decise di andare a Mantova dalla Madre Provinciale: forse quella l'avrebbe capita e aiutata.

Ragranellati con fatica i soldi per il viaggio, una bella mattina prese il treno e, in breve tempo, arrivò in città. Dopo aver chiesto a qualche passante dove si trovava la Casa Provinciale delle Ancelle della Divina Provvidenza, arrivò in Via Porto, suonò il campanello e fu introdotta in un lungo corridoio. Prima di poter parlare con la Madre Provinciale dovette attendere quasi un'ora, ma a lei non sarebbe importato niente se avesse poi ricevuto una parola di incoraggiamento. Invece anche questa suora le parlò come



quella del suo paese e la esortò a non persistere nella sua richiesta.

La poveretta, sfiduciata, si avviò verso la stazione per prendere il treno e ritornare a casa, quando le venne un'idea: *"A Mantova c'era il Vescovo, Mons. Sarto, che tutti dicevano essere tanto buono e sempre disponibile. Perchè non andare da Lui a chiedergli un consiglio?"*.

Trovare il Vescovado non le fu tanto difficile.

Fu accolta da un sacerdote che la condusse subito nello studio del Vescovo.

Mons. Sarto guardò con occhio benigno quella povera figliola che gli stava davanti e, bonariamente, la invitò a dirgli il motivo della sua visita. Lei gli raccontò timidamente tutta la sua storia concludendo: *"Vorrei entrare in convento, ma le suore non mi accettano perchè sono zoppa"*. Il Vescovo si commosse e, serio in viso, mormorò: *"Forse si sono dimenticate che si può andare in Paradiso anche zoppicando"*.

E soggiunse: *"Vai a casa tranquilla, vedrai che presto ogni cosa s'aggiusterà"*.

Difatti, mediante il suo autorevole intervento, dopo poco più di un mese Rita fu accolta a Brescia per fare il noviziato nella Casa Madre delle Ancelle della Divina Provvidenza.

Finito il noviziato pronunciò i voti di castità, povertà e obbedienza e divenne Suor Gesuina.

Ritornò a Mantova dove svolse per tanti anni il compito di portinaia nella Casa della Divina Provvidenza edificando tutti con la sua bontà e con l'esercizio delle sue virtù.

Il Vescovo Sarto non si era ingannato.

Aveva visto, nella povera ragazza poliomielitica, un'anima candida pronta a fare il bene con semplicità e spirito di sacrificio.

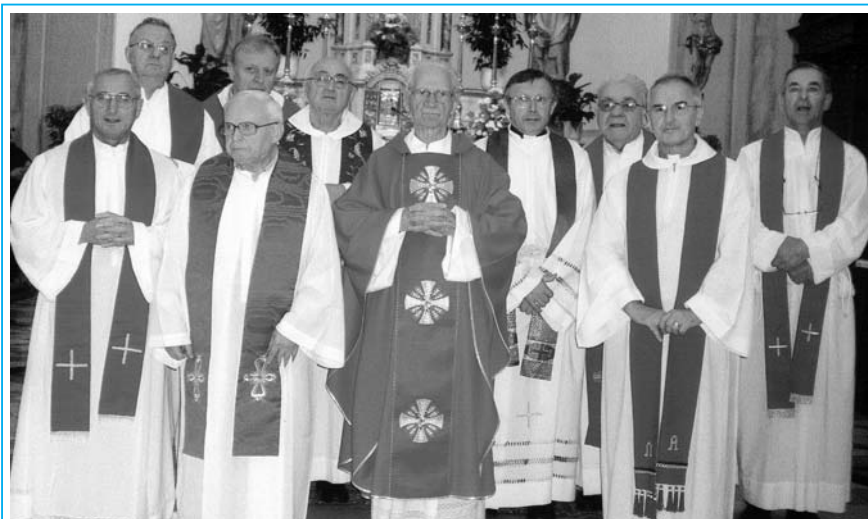
21 SETTEMBRE

FESTA DI S. MATTEO

Preceduta da un triduo di preghiera, il 21 settembre u.s. è stata celebrata la festa di S. Matteo, patrono della nostra parrocchia. In quel giorno ci sono state quattro S. Messe. La prima alle 7; la seconda alle 9, che ha visto la chiesa gremita di bambini e di ragazzi che chiedevano l'aiuto e la benedizione del Signore sull'anno scolastico e catechistico da poco incominciato: la terza alle 10.30 concelebrata da oltre una decina di sacerdoti che, assieme a Don Gelmino Toso, rendevano grazie a Dio per avergli concesso sessant'anni di vita sacerdotale. La più frequentata di tutte, però, è stata quella delle 19.30 celebrata sotto il tendone preparato dalla Pro Loco e resa solenne dai canti, magistralmente eseguiti dalla locale Schola Cantorum. I festeggiamenti sono continuati fino a domenica 24 settembre, quando la Pro

Loco ha voluto ricordare il 50° anniversario della sua fondazione. Al mattino, alle 10, c'è stata la Messa solenne con la partecipazione di tutti gli iscritti, dei rappresentanti delle singole contrade con i loro gonfaloni e di molti altri Riesini.

E' seguito un buffet allestito sotto il tendone e offerto a tutti. Al pomeriggio hanno avuto luogo la sfilata dei rappresentanti delle contrade nei tradizionali costumi e il "Palio dei mussi", vinto dalla contrada "La Piazza". Alla sera una pastasciutta polenta e spezzatino di musso (asino) consumati in simpatica allegria, sempre sotto il tendone. Verso le ventitrè uno splendido spettacolo pirotecnico ha concluso la serie di ogni manifestazione, nonchè delle serate canore che hanno animato, per una settimana, la vita tranquilla di Riese.



Una rappresentanza dei Sacerdoti di Riese in posa dopo la Messa giubilare di don Gelmino Toso, il giorno di S. Matteo; da sinistra a destra prima fila: p. Gianni Fanzolato, don Gianni Zamproga, don Gelmino Toso, Mons. Arduino Beltrame; seconda fila: don Valter Cusinato, don Sergio Borsato, don Adolfo Giacomelli, don Gino Gatto, Mons. Angelo Martini, don Renato Gazzola.

OTTOBRE 2006, MESE RICCO DI CELEBRAZIONI

Ottobre è il mese dedicato alla Madonna del Rosario. Un tempo, nelle nostre famiglie, alla sera, specialmente in questo mese, si recitava il Rosario. Ora questa bella, santa usanza sembra sia tramontata.

Per supplire a ciò, ogni mattina prima della Messa delle 9 e ogni sera prima di quella delle 18.30, i fedeli di Riese sono stati invitati a recitare questa preghiera raccomandata dalla Vergine Santa, nelle sue apparizioni a Lourdes e a Fatima, per ottenere la pace nel mondo e altre grazie.

Ottobre è anche il mese missionario per eccellenza.

Il Rosario quotidiano e la veglia Eucaristica che ha avuto luogo dalle 17.30 alle 18.30 di giovedì 5 hanno avuto lo scopo di invocare dal Signore, mediante l'intercessione della Madonna, l'aiuto su tutti i Missionari che operano, in mezzo a molte difficoltà, per il bene materiale e soprattutto spirituale dei popoli meno fortunati.

L'ottantesima giornata missionaria, che è stata celebrata il 22 ottobre e che ha avuto come slogan "*Dio amore, sorgente della missione*", oltre alla preghiera è riuscita anche a raccogliere fondi per le Missioni. Ognuno è stato invitato a mettere la sua offerta nell'urna centrale della chiesa e il Gruppo Missionario ha allestito un banchetto di vendita di dolci offerti dai pasticceri e fornai locali e da parecchie brave signore, diventate, per l'occasione, esse pure espere pasticciere.

Il ricavato è stato soddisfacente. Ma ottobre, quest'anno, oltre ai tradizionali appuntamenti, ha presentato un avvenimento importante pure per la Chiesa Italiana e cioè il Quarto Convegno Ecclesiale, dopo quelli di Roma (1976), Loreto (1985), Palermo (1995). Tale convegno, che ha avuto luogo a Verona dal 16 al 20, ha segnato una tappa importante del percorso tracciato dai



Un Cristo stilizzato, le cui braccia aperte formano degli archi che richiamano quelli dell'Arena di Verona.

È basato su quest'idea grafica il logo del convegno

Vescovi Italiani preoccupati di come "*Comunicare il Vangelo*" in un mondo che cambia" e ha avuto come tema: "*Testimoni di Cristo Risorto, speranza del mondo*". A tale evento i parrochiani di Riese si sono preparati con la preghiera, l'informazione e la partecipazione al lavoro pastorale della diocesi sullo stesso argomento. Assieme ai sacerdoti, due rappresentanti dei laici: la maestra Pompea Cazzolato Simeoni e il giovane laureato Francesco Brion, hanno partecipato all'assemblea preparatoria che ha avuto luogo a Treviso nel mese di giugno. Inoltre tutti sono stati invitati a seguire lo svolgimento del Congresso attraverso la televisione, ma soprattutto a pregare perchè da questo incontro scaturisca la convinzione che ogni cristiano oggi, come battezzato, deve testimoniare con la sua vita che Cristo Risorto è la vera speranza, sempre, anche in mezzo alle prove e alle difficoltà della vita. Questo mese, così ricco quest'anno di appuntamenti importanti, si è concluso, domenica 29 ottobre, con un inno di ringraziamento al Signore per aver ricevuto il dono della fede e dell'educazione cristiana, a differenza di tanti altri popoli che vivono ancora nell'ignoranza totale.

FESTA DEI GIUBILEI DI MATRIMONIO

*Anche quest'anno è stata celebrata con solennità
la Giornata dei Giubilei di Matrimonio, domenica 8 ottobre*

Protagoniste le coppie che nell'anno in corso hanno raggiunto i: 25, 40, 50 e 60 anni di vita insieme dal giorno del loro "sì", come promessa ed impegno davanti alla Comunità di Dio. Il Parroco che attende questo appuntamento con interesse, si avvale del gruppo famiglia, Margherita Sanson, come collaboratori per preparare al meglio codesta giornata festiva. Alle coppie che hanno aderito è stata offerta una proposta formativa che prevedeva l'organizzazione di un primo incontro guidato da una coppia di esperti operatori familiari: il prof. Gino Lorenzon e la moglie Giovanna. La loro esposizione è stata una panoramica dettagliata, molto concreta, sul significato di tale ricorrenza ma soprattutto sul cammino di crescita come coppia e contemporaneamente come famiglia dal giorno della decisione del "sì per sempre" Cristiano. L'opportunità è stata propizia per una revisione di vita di coppia, in particolare per coppie più giovani, perchè col passare degli anni facilmente i progetti iniziali possono cambiare...

Il secondo incontro è stato incentrato in una veglia di preghiera come ringraziamento, adorazione e supplica

per le coppie, relative famiglie e comunità. Durante la veglia Don Giuseppe Ganassin, felice di festeggiare anche lui i suoi 25 anni di sacerdozio, ha presentato una riflessione sull'evoluzione religiosa riguardante le famiglie fino ai nostri giorni e altri spunti e provocazioni per riflettere.

Ha esortato le coppie che si sentono di vivere cristianamente di dare testimonianza di fede anche se il contesto in cui viviamo oggi è cambiato. L'apice di tutto è stata la S. Messa festiva dell'8 ottobre, celebrata dal parroco Mons. Giovanni Bordin, con le coppie festeggiate attorniate dalla loro comunità in una celebrazione nella quale i "giubilati" hanno animato tutta la Messa rinnovando anche le promesse battesimali e nuziali, parecchi dei quali con la presenza dei figli. Alla fine ne è risultata una cerimonia molto partecipata che ha riempito di gioia tutti i festeggiati, le loro famiglie e i presenti. Il successivo convivio ha prolungato e rafforzato la gioia e l'amicizia dello stare insieme. Anche la Giunta Comunale, con a capo il Sindaco Contarin, ha offerto per questa circostanza, un piccolo omaggio a questi cittadini festeggiati.



FELICEMENTE CONCLUSO L'ITINERARIO DI FORMAZIONE DEI FIDANZATI 2006

Anche quest'anno le Parrocchie dei Comuni di Riese Pio X (Poggiana, Riese, Spineda e Vallà) e di Altivole (Altivole, Caselle, S. Vito) hanno organizzato e realizzato il Corso di Formazione per i fidanzati che si sposeranno prossimamente.

Divisi in gruppi, con una coppia di sposi guida, hanno affrontato i temi della vita matrimoniale, impreziosita dal sacramento del Matrimonio.

Un doveroso grazie a don Angelo Rossi, parroco di Vallà che li ha ospitati e sostenuti spiritualmente e alle Coppie guida.

Eccolo in posa nella chiesa di Vallà per la foto ricordo.



FESTA AL CAPITELLO DELL'IMMACOLATA DI VIA RASPA

Le famiglie che abitano attorno al Capitello dell'Immacolata di Via Raspa hanno voluto ridipingere la statua dell'Immacolata esposta nel Capitello e quindi di restaurare lo stesso Capitello. L'11 ottobre, nel pomeriggio, è stata celebrata la S. Messa d'inaugurazione con la benedizione. Molti fedeli sono accorsi ed hanno partecipato alla festa, concludendo l'evento con un po' di fraternità. Il Parroco si è complimentato per il restauro e la festa con quanti si sono impegnati generosamente per la realizzazione.



CELEBRAZIONE 25° ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON GIUSEPPE GANASSIN C.R.L.

Sabato 14 ottobre 2006 don Giuseppe Ganassin C.R.L. ha festeggiato il 25° di Ordinazione Sacerdotale nella Sua Parrocchia di San Floriano di Castelfranco Veneto concelebrando con il Superiore dei Canonici Regolari Lateranensi, Mons. Giovanni Bordin parroco di Riese Pio X e Mons. Lino Cusinato parroco di Castelfranco Duomo e vicario, più altri cinque confratelli.

Nell'omelia della celebrazione eucaristica, impreziosita dalla presenza della mamma e dei fratelli di "Don Beppino" e di moltissimi parrocchiani di S. Floriano, di molti ex-alunni di S. Floriano, di molti compaesani di Riese Pio X, il Gruppo Alpino in particolare, e del Sindaco di Castelfranco Veneto dott. Maria Gomierato, il Padre Superiore ha messo in risalto la grandissima importanza del Sacerdote per la comunità sia per l'insostituibile opera di redenzione delle anime che per la particolare cura nei rapporti sociali sempre più la ricerca di "Testimoni Credibili della Speranza".

Don Beppino ha risposto con generosità alla chiamata del Padre e ha ricevuto dal Signore l'ordinazione sacerdotale il 17 ottobre 1981 a Riese Pio X per mezzo del Vescovo A. Mistrorigo nella Parrocchia di San Matteo Apostolo e San Silvestro.

Si è sempre prodigato, nelle parrocchie in cui è stato inviato ad Aosta per diversi anni, per la crescita dell'amicizia tra le persone e della fedeltà al Vangelo, con la Sua testimonianza vivendo in prima persona anche la sofferenza nei lutti familiari e riuscendo ad essere ciò nonostante sempre col "sorriso" sulle labbra.



Al termine della S. Messa Mons. Bordin l'ha ringraziato a nome della Parrocchia di Riese Pio X invocando su di Lui la Benedizione del Signore. Il Sindaco Gomierato nel ricordare ai fedeli la grande disponibilità e comunione d'intenti dimostrata da Don Beppino per lo sviluppo e la crescita delle opere Parrocchiali, gli ha regalato la riproduzione della famosa "Pala di Giorgione" conservata nel Duomo di Castelfranco Veneto.



MONS. GILDO BERNO: UNA VITA SPESA A SERVIZIO DELLA CHIESA

*IL SIGNORE HA CHIAMATO MONS. GILDO BERNO
A FESTEggiARE IL SUO 70° DI SACERDOZIO, IN CIELO*

*Il settimanale diocesano di Gorizia "La Voce Isontina", così lo ha ricordato il 28 ottobre '06.
"Ritornato alla Casa del Padre mentre stava per celebrare il 70° di sacerdozio"*

Mons. Ermenegildo Berno ha concluso la sua strada.

Un uomo, un sacerdote, una quercia caduta a 94 anni alla vigilia dei settanta anni di sacerdozio dopo una brevissima malattia.

Ha avuto la grazia di una buona salute per tutta la sua esistenza che ha speso interamente e sino agli ultimi giorni per il suo ideale, essere sacerdote di Cristo.

Era stato ordinato sacerdote nella festa di Cristo Re dall'arcivescovo Carlo Margotti appena arrivato in diocesi nel 1936 e insieme agli altri confratelli ha testimoniato la scelta di essere presbitero dell'unico Re che ha adorato.

La sua vita e la sua vita pastorale lo ha portato a Gradisca come cappellano prima e parroco poi a Bruma, servizio che ha formalmente ricoperto fino al 1983.

Ma anche dopo, in questi ultimi anni, è stato attivo e presente, sempre al servizio di quanti richiedevano la sua collaborazione e la sua presenza.

Il titolo di monsignore quale canonico onorario del Capitolo metropolitano, lo ha onorato onorando la sua esistenza sacerdotale.

Don Gildo, con la sua statura caratteristica, appunto quella di appartenere al Veneto ed alla quale era stato fedele pur avendo imparato anche il friulano per essere più vicino alla sua gente, personalità molto spiccata, è stato un uomo tutto d'un pezzo.

Forte e deciso senza lasciare spazio alle mezze misure, solo nell'ultima parte della sua vita ha addolcito alcuni tratti raggiungendo un equi-



brio ed una testimonianza che ha impreziosito la sua esistenza.

Dedito alla missione in ogni momento e fino alla fine, rispondeva ai requisiti della formazione ricevuta che mettevano al primo posto l'attenzione alle persone, ai poveri in primo luogo ed una grande dedizione per il Regno di Dio e per la Chiesa.

L'impianto dottrinale che lo sosteneva e che lo metteva in mostra in ogni momento ma soprattutto nella predicazione dove sintetizzava bene le sue convinzioni e la sua fede sempre forte e coraggiosa mai scossa dalle difficoltà e dai contrattempi ma sempre fiduciosa nel Signore maestro ed amico della sua vita.

La sua carta d'identità di presbitero emergeva in ogni situazione e amava confrontarsi senza scontri e con grande interesse per il futuro della Chiesa; le mezze misure non gli erano proprie e neanche le ipocrisie.

Lascia alla gente di Gradisca e alle comunità che ha servito un grande esempio di dedizione e simpatia; al presbiterio la testimonianza di un servizio vivo senza ipotesi di pensione.

Per tutti la sua memoria resta in benedizione.

R.B.

Abbiamo scelto di ricordarlo riproponendo ai nostri lettori la parte centrale dell'omelia da lui pronunciata il 31 luglio 2001 nella chiesa del Sacro Cuore in occasione della cerimonia di commemorazione nel cinquantesimo della morte dell'arcivescovo mons. Margotti.

Si tratta di una testimonianza particolarmente significativa in quanto don Gildo ricorda proprio la sua entrata in seminario ed i primi passi del suo ministero sacerdotale.

Con filiale devozione ed obbedienza, che tutti noi sacerdoti dobbiamo al nostro arcivescovo - padre e pastore - con tutto riguardo e contempo gratitudine, ho accolto la sua preghiera di presiedere a suo nome la celebrazione della Santa Messa di suffragio di monsignor Carlo Margotti - suo predecessore - nel cinquantesimo della sua morte. Cinquantesimo che per me sono le sue Nozze d'oro dell'arrivo ed entrata in paradiso. Messa che potremmo cantare col Gloria in excelsis! La sua morte fu olocausto; il consumatum est di Gesù in croce che più di così non poteva amarci e fare.

Il cardinale di Bologna Nasali Rocca, alla elevazione episcopale di monsignor Margotti disse: "L'umile figlio di Romagna, scrive il suo nome frai più belli dell'episcopato". Nec verbum a commento!

Sciolgo l'incarico datomi, dando titolo alle mie parole: "Il mio mons. Margotti. Il mio venerato Arcivescovo, visto, intimo". (...) Chi entra in casa, dove abito da 62 anni, ancora sulla soglia

posa i suoi occhi su un'amabile foto di mons. Margotti, sotto cui sta scritto: "il mio più grande benefattore".

Perchè? Perchè come lui chierico, mi sono trovato sulla strada, polvere e fango.

Margotti chierico, giunto in treno a Monfalcone, senza bastone e bisaccia, non a caso, bussò alla porta della casa canonica, che gli fu aperta senza poter dargli alloggio ed ospitalità. Per sua fortuna arrivò fino a Trieste e all'indomani mattina tornò indietro. Le sue preghiere sono state esaudite e le sue lagrime asciugate.

La strada, fango e polvere, gli divenne capolinea, di vie, viali e piazze a non finire.

Io invece, giunto a Gorizia in treno, bussai alla porta di mons. Margotti, novello arcivescovo di Gorizia e come si aprì gli presentai il biglietto da visita del mio parroco di Riese.

Letto, tenendolo ancora in mano, chiamò don Gregorio e gli disse: accompagni il chierico Berno in seminario e dica al vicedirettore don Velci che è regolarmente iscritto al primo corso teologico.

Non sono tornato indietro, subito accolto ed ospitato. Quando vado in arcivescovado e vedo quella porta mi faccio il segno della croce e benedico. Le vie del Signore sono imperscrutabili e quando le scrutiamo, come il Santo Vangelo, le troviamo piene di misteri e miracoli. Il 25 ottobre 1936, solennità di Cristo Re, che col prolungato suono delle campane della vigilia e del giorno facevano intendere a tutti che cos'è la regalità di Cristo, mi consacrò sacerdote. Sento ancora sulla testa la pressione delle sue mani benedette ed i brividi che mi corsero da capo a piedi ed il dolce calore dei suoi baci che mi ha dato sulle guance a fine celebrazione. Il mio più grande benefattore mi accolse chierico dalla strada e all'altare della sua cattedrale mi consacrò sacerdote e mi fece suo figlio, alter Christus in eterno!

Nel 1938 mi nominò cappellano del Sacro Cuore. Eccovi il primo cappellano ancora vivente. Quando egli arrivò, questa grande, luminosa,

accogliente chiesa da lui sospirata e voluta aveva solo le fondamenta, alte un metro, abbandonate da anni, coperte da erbacce, sito di cani e gatti.

Con sacrifici da non saper dire, preghiere ed amore, portò a termine la chiesa, la benedisse e la consacrò. Monumento visivo della sua devozione al Sacro Cuore di Gesù!

Chiesa del Sacro Cuore che senza alcuna sua lontana revisione, divenne suo ultimo campo-santo in attesa della resurrezione di tutti i morti. La chiesa contiene la sua arca sepolcrale, canto del cigno dell'artista G.B. Novelli che diede animo, vita alle pietre e al marmo di Carrara e che io parroco ho visto nascere, crescere ed essere quello che ora è il vero ritratto di mons. Margotti, nelle sue fattezze e fisionomia, dormiente nella pace di Cristo e dei santi.

Con decreto "incipente a die 4 dic. 1939" sono stato nominato parroco di Santo Spirito - Bruma di Gradisca dove tutt'ora vivo.

Se a tanto amore e predilezione non avessi - per fragilità umana - come di dovere corrisposto, eccomi al mio pubblico, mea culpa, mea culpa, assicurandovi nel contempo ogni mattina, indossando i sacri paramenti per la santa messa, gli dico "Preghi per me".

Come sapeva pregare bene mons. Margotti e insegnava con l'esempio! Nelle visite pastorali, entrato in chiesa, la sua prima mossa, era quella di mettersi in ginocchio per l'apparecchio alla Santa messa e così alla fine della celebrazione. Atteggiamenti, mosse che non si vedono più! Che erano e sarebbero visibili insegnamenti di cosa e l'Eucarestia e della comunione appena fatta.

Appena le truppe di Tito, violando gli accordi di Jalta, arrivarono a Gorizia mons. Margotti fu catturato.

Don Stefano Gimona che casualmente vide questo gli corse dietro, protestando anche con qualche parola in sloveno e chiamando aiuto meritandosi così di essere portato via con lui.



Mons. Berno a Gradisca nel novembre 2003 con autorità, sacerdoti ed amici in occasione della nomina a Canonico onorario del Capitolo metropolitano goriziano

Non per reticenza, tralascio i particolari di come furono trattati.

Fatte indietreggiare oltre l'Isonzo le truppe titine fu liberato per grazia di Dio e nostra. Senza gloriarmi, ma per il bene - sempre crescente - che ci siamo voluti perchè la storia sia vera e conosciuta, voglio ricordare di quando andai a trovarlo a Udine, ospite di mons. Nogara nell'episcopio di Udine dove era rinchiuso.

Gli baciai l'anello e chiedendogli la santa benedizione lo pregai di venire a presiedere la processione dell'Assunta.

Venne il pomeriggio del 15 agosto 1945 rimettendo così in tale occasione piede sul territorio della diocesi. Vi aggiungo ancora che la sua ultima messa, il suo ultimo solenne pontificale, lo celebrò proprio a Bruma Santo Spirito il primo novembre 1950 festa di tutti i santi, proclamazione del dogma dell'Assunta in cielo, inaugurando la grande pala.

Durante la sua lunga e dolorosa malattia non ho avuto il coraggio di andarlo a trovare perchè avrei pianto e chi soffre ha bisogno di ben altro. Ho avuto però il coraggio di mettere le mie spalle sotto la sua bara.

don Gildo Berno

UNA VITA SPESA CON ENTUSIASMO NELLA VIGNA DEL SIGNORE

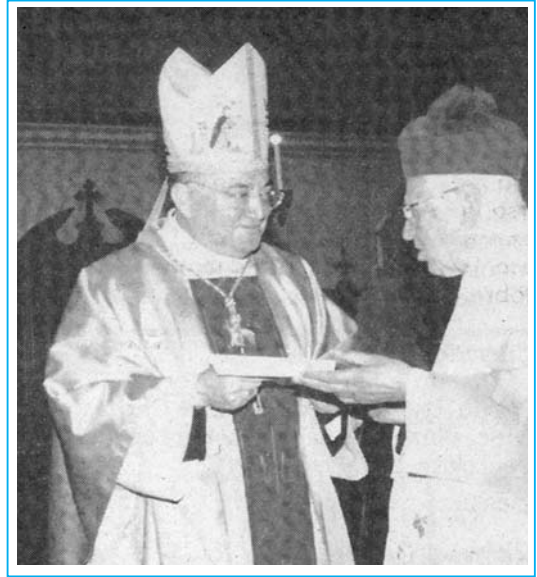
Un filiale ricordo di un suo figlio spirituale di Gorizia

Don Gildo Berno nacque il 21 marzo 1912 a Riese, il piccolo centro rurale della pianura trevigiana che ha dato i natali a Papa San Pio X cui è estremamente devoto, don Gildo Berno è cresciuto in un nucleo familiare di ben 24 persone, tenuto saldo nella fede dai devotissimi genitori Francesco e Anna.

A soli 9 anni l'ingresso nel seminario vescovile di Treviso, nel 1927 il trasferimento per il noviziato, al collegio salesiano "Manfredini" di Este (Padova), dove gli viene imposta la talare per le mani del rettore maggiore don Filippo Rinaldi.

Ai primi di novembre del '34, per motivi di salute, è costretto a lasciare i salesiani.

E' l'incontro con monsignor Carlo Margotti, arcivescovo di Gorizia, a dare al giovane chierico un nuovo indirizzo al suo cammino di fede: il 25 ottobre '36, giorno della festività di Cristo Re, don Ermenegildo Berno viene ordinato sacerdote nella chiesa Metropolitana di Gorizia, la città in cui ha completato gli studi



in seminario.

La prima Messa è celebrata solo qualche giorno più tardi, l'8 novembre, nella sua Riese vestita a festa per celebrare il ritorno di un figlio di quella terra veneta così abituata al sacrificio e al sudore.

Dopo alcuni mesi trascorsi come cappellano a Cervignano e Grado, rispettivamente con monsignor Cian e monsignor Tognon, don Gildo Berno viene nominato nel '37 cappellano di Bruma, l'antico rione gradiscano comprendente il Mercaduzzo, il borgo Bidischini e gli immediati dintorni.

Contemporaneamente gli viene affidato l'incarico di direttore spirituale all'istituto "Duca d'Aosta", quindi una breve esperienza a Gorizia (Sacro Cuore) e Monfalcone (S. Ambrogio).





A Gradisca soffiano i venti di pianura e di morte della guerra quando, nel 1939, lo storico curato don Sisto Avian ritorna alla Casa del Padre.

Accogliendo un'istanza della autorità, in testa il sindaco Francesco Marizza, il vescovo Margotti gli assegna quel posto rimasto vacante, in una parrocchia povera e spaesata.

L'ingresso, ufficiale a Santo Spirito avviene l'8 dicembre '39, festa dell'Immacolata.

"Gildo, sei parroco. Ricordati che chi serve il Comùn, non contenta nisùn" è il monito della madre, costantemente tenuto presente da un sacerdote che è stato sempre attentissimo all'attualità, che fosse quella locale o quella nazionale.

Don Gildo ha guidato la sua comunità attraverso quattro decenni e le loro contraddizioni, spesso con piglio forte e deciso.

Memorabili le sue omelie, capaci di scaldare il cuore e provocare, di sorprendere e di commuovere, di arrivare all'orecchio del potente come del più umile grazie alla loro semplicità solo apparente.

Amante del canto liturgico e del Santo Rosario, don Gildo è stato padre spirituale per decine e decine di famiglie ed educatore infaticabile per centinaia di giovani sino al 1983, anno del pensionamento.

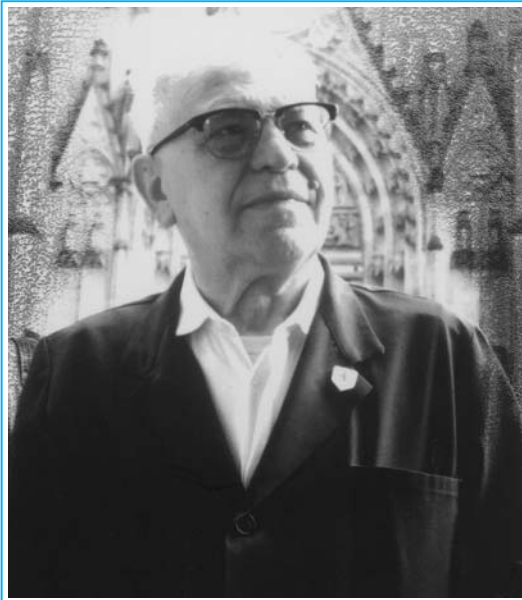
Persone, vite, storie che ancor oggi, vicine o lontane che siano alla parrocchia, portano un sincero rispetto a quel punto di riferimento della comunità, nonchè della sua storia, dei suoi aneddoti, della sua crescita.

"Via, via, sono solo un seminatore per conto del Signore Gesù" taglierebbe corto lui. Don Gildo.

Luigi Murciano



UN INTREPIDO SEMINATORE ...SULLE ORME DI S. PIO X



DOTT. ANGELA VICENZINI NOVELLI

Una parrocchiana di Gorizia dove don Gildo è vissuto, ha scritto un libro, ricordando la sua lunga vita e il suo impegno sacerdotale.

Il libro parla delle fasi della sua vita, ben documentata e illustrata da molte fotografie che lui stesso aveva fornito.

Prima di morire dimostrò la sua serena gratitudine per tale omaggio.

Per chi desidera una copia, la richieda in ufficio parrocchiale di Riese.

ORA RIPOSA IN PACE NELL'ATTESA DELLA RISURREZIONE

Don Gildo ha voluto essere sepolto a Gradisca (Gorizia) nel cimitero dove da parroco aveva accompagnato tanti suoi figli spirituali defunti! Ora riposa nella tomba dei sacerdoti goriziani, a Gradisca.

Continuiamo a ricordarlo nella preghiera come nella messa esequiale è stato fatto, e preghiamo anche per i parenti e i parrocchiani di don Gildo.

Padre Buono, che settant'anni fa hai consacrato don Gildo tuo sacerdote, fa che dopo il suo lungo ministero, possa godere della pace dei Santi nella tua casa. **Noi ti preghiamo.**

Signore, che concedesti al Figlio tuo in agonia, il conforto spirituale di un angelo, degnati di consolare in quest'ora di dolore i parenti e i parrocchiani di don Gildo con la dolce speranza della risurrezione. **Noi ti preghiamo.**



ANCHE RIESE PIO X RICORDA

MONS. ERMENEGILDO BERNO CANONICO DELLA CATTEDRALE DI GORIZIA

Il 25 ottobre 1936 Don Ermenegildo Berno veniva consacrato sacerdote nella Cattedrale di Gorizia e l'8 novembre successivo celebrava la sua prima Messa solenne nella chiesa parrocchiale di Riese, all'altare di San Pio X.

Da allora sono passati settant'anni.

In questo lungo spazio di tempo Egli, Pastore buono e zelante ha tanto lavorato per il bene del gregge a Lui affidato.

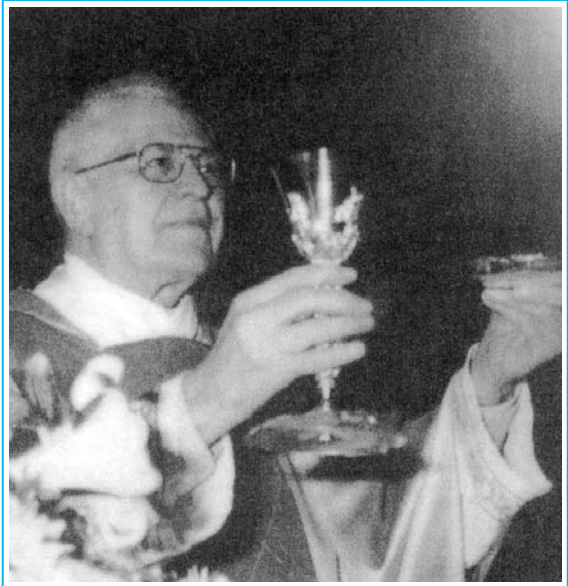
Oltre che sacerdote e parroco è stato consolatore di chi soffriva, consigliere di chi era nel dubbio, incitatore al bene, maestro di verità della parola efficace, penetrante, pratica, pronto a dare una mano a chi era caduto, ad aiutare chi si trovava nel bisogno, comprensivo e amorevole con tutti.

Per ringraziare il Signore di avergli dato la possibilità di esercitare per così tanti anni il suo ministero sacerdotale aveva desiderato venire a Riese il giorno di S. Matteo, ma una malattia seria glielo ha impedito.

Si era poi ristabilito un po' ma, siccome era impossibilitato a muoversi avevano stabilito di recarsi, il 25 ottobre scorso, alla Casa del Clero di Gorizia, ove era ospitato, per fargli un po' di festa.

Ma il Padre Celeste ha voluto che tale festa fosse celebrata in Cielo e il giorno 23 lo ha chiamato a sè. Il 25 ci sono stati i funerali ai quali hanno partecipato oltre ai suoi parrocchiani, a Mons.

Arciprete e ai parenti, anche parecchi Riesini essendo stata organizzata una corriera a loro disposizione.



Ora Mons. Berno è in Cielo, ma è presente nella riconoscenza di tutti i suoi fedeli parrocchiani che, nel giorno del commiato, hanno manifestato quanta stima e affetto avessero per Lui.

E vive pure nel nostro ricordo perchè non possiamo dimenticare il suo attaccamento al paese natio, alla sua chiesa, alla quale ha donato due splendide opere d'arte, al Santuario delle Cendrole, di cui è stato munifico benefattore, ma soprattutto l'esempio che ci ha dato con la sua grande devozione al nostro e suo S. Pio X. Il Signore lo ricompensa largamente e lo accoglie fra i Suoi Santi.

Con questa fiduciosa certezza la comunità parrocchiale porge a quanti lo piangono le più sentite condoglianze.

FRANCO FEDERICI

Era giovane, onesto, laborioso, socialmente impegnato.

Viveva serenamente compiendo ogni giorno il suo dovere di buon cristiano, probo cittadino, ottimo padre di famiglia e sognava trascorrere felicemente la sua vita accanto alla sposa e ai figlioletti che tanto amava. Ma un male oscuro, che la scienza medica non è riuscita a debellare, ha troncato quasi improvvisamente la sua esuberante esistenza gettando nello strazio tutti i suoi cari.

Così ogni sogno è svanito, annientato, scomparso.

Ma in quest'ora greve di dolore ecco che uno spiraglio di luce si fa strada: è la certezza che Egli vive in Dio ed è vicino ai suoi cari con tutto quell'affetto che sapeva loro donare quand'era quaggiù.

Questo pensiero di fede sia di conforto alla moglie, ai figli, ai genitori di Roma, alla suocera e ai parenti tutti, ai quali la comunità parrocchiale porge vive condoglianze.



FRANCA NORIO PAROLIN

Il 27 ottobre scorso è passata da questa vita a quella vera che non avrà mai fine.

La notizia della sua scomparsa è stata motivo di vero cordoglio per la comunità riesina, perchè la signora Franca era molto stimata e conosciuta ed era la moglie del notaio, dottor Battista Parolin, pronipote di S. Pio X e discendente da una della famiglie più quotate del paese.

Era nata qui a Riese dove ha trascorso la sua infanzia e la sua giovinezza. Si era poi trasferita a Montebelluna con il marito che lì ha uno studio di notaio. Nella cittadina di adozione ha vissuto la sua giornata terrena quale sposa amorosa e fedele, ottima madre che ha educato cristianamente i suoi quattro figli trasmettendo loro quella fede e quei valori furono il retaggio di tutta la sua vita, nonna dolce e affezionata ai suoi cinque nipoti.

Ora è tornata al paese natio per riposare in pace nel suo camposanto in attesa della risurrezione.

I Riesini, commossi, depongono sulla sua tomba il fiore del suffraggio e del ricordo, partecipano al dolore di tutti i suoi cari e, invocando per loro ogni divino conforto, esprimendo sofferenti condoglianze.



VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

GAZZOLA THOMAS di Paolo e Onida Barbara; nato il 18 aprile 2006; battezzato il 3 settembre 2006.

BAGGIO GIOELE di Tiziano e Jannitelli Raffaella; nato il 20 febbraio 2006; battezzato il 1° ottobre 2006.

CAMPAGNOLO RICCARDO di Luca e Veneran Laura; nato il 31 maggio 2006; battezzato il 1° ottobre 2006.

CUCCAROLO MARTA di Michele e Bragagnolo Francesca; nata il 7 agosto 2006; battezzata il 1° ottobre 2006.

DAMINATO GIADA di Fabio e Pierotti Lorena; nata il 13 luglio 2006; battezzata il 1° ottobre 2006.

FERRARA RAFFAELLA di Ferdinando e Ruggiero Lucia; nata il 3 luglio 2006; battezzata il 1° ottobre 2006.

FORATO GIADA di Luciano e Silvello Francesca; nata l'11 giugno 2006; battezzata il 1° ottobre 2006.

FRANCESCHI IRENE di Antonio e Panazzolo Paola; nata il 31 luglio 2006; battezzata il 1° ottobre 2006.

SBRISSA EMANUELE di Matteo e Pizzolato Paola; nato il 23 giugno 2006; battezzato il 1° ottobre 2006.

STRADIOTTO EDOARDO di Samuele e Zanetti Vanessa; nato il 16 giugno 2006; battezzato il 1° ottobre 2006.

UNITI IN MATRIMONIO

SPARISI EMANUELE con **CARON VALERIA**; coniugati il 2 settembre 2006.

PAOLOZZI ALEX con **MANCUSO FRANCESCA**; coniugati il 9 settembre 2006.

VISENTIN ANDREA con **PORCELLATO ROBERTA**; coniugati il 24 settembre 2006.

SIMEONI ALESSANDRO con **MARCHESAN MICHELA**; coniugati il 30 settembre 2006.

CAMATTARI ADRIANO con **DAL BELLO MONICA**; coniugati il 28 ottobre 2006.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

FEDERICI FRANCO - coniugato con Lazzari Sonia; deceduto il 1° settembre 2006, di anni 48.

CECCATO TERESA - vedova di Cirotto Maurizio; deceduta il 5 settembre 2006, di anni 96.

MONTIN ANTONIO - vedovo di Florio Secondina; deceduto il 9 settembre 2006, di anni 74.

PELLIZZARI GENOVEFFA - vedova di Stradiotto Erminio; deceduta il 22 settembre 2006, di anni 92.

NORIO LUGIA FRANCESCA (FRANCA) - coniugata con Parolin Battista; deceduta il 28 ottobre 2006, di anni 64.

COMIN PRIMO - coniugato con Parolin Angela; deceduto il 30 ottobre 2006, di anni 81.